

BREVIO GIOVANNI (Venezia, metà del XVI sec.) - Prelato della corte romana, nel 1545 pubblicò a Roma le «Rime e prose volgari», contenenti sei novelle, l'ultima delle quali era quella di Belfagor arcidiavolo, ora concordemente attribuita al Machiavelli.

BRIGNETTI RAFFAELLO (Isola del Giglio 1921-Roma 1978) - Fin dall'esordio di «Morte per acqua» (1952), ha legato la sua narrativa al tema del mare. Per questo motivo sono stati evocati i nomi di Melville e Conrad, ma in realtà egli ha elaborato in chiave fantastica e simbolica dati di esperienze autobiografiche. I suoi romanzi e racconti nascono da questa matrice di autentica originalità: «La deriva» (1955), «La riva di Charleston» (1960), «Il gabbiano azzurro» (1967, che si riallaccia a «Morte per acqua»), «La spiaggia d'oro» (1971). Un posto a parte occupa «Allegro parlabile» (1965), romanzo di divertente sperimentazione linguistica; così come rientrano solo marginalmente nella sua opera «La ritrattazione» (1973) e «La ballata della vela» (1974), raccolta di suoi radiodrammi a sfondo marino. A seguito di un grave incidente d'auto subito nel 1960, è stato condannato da allora all'immobilità. Postumo è apparso «Il mare dei deliri e altri racconti inediti» (1981, a cura di Geno Pampaloni).

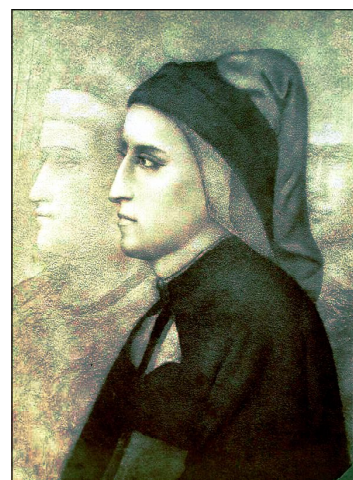
BRIZIO ANNA MARIA (Sale [AL] 1902-Rapallo [GE] 1982) - Allieva di Adolfo e di Lionello Venturi, fu titolare di storia dell'arte nell'Università di Milano; condusse studi particolari sull'arte piemontese (fondamentali quelli su Gaudenzio Ferrari), su Leonardo da Vinci e sull'arte contemporanea («Ottocento e Novecento», 3ª ed. 1962).

BROCARDO ANTONIO (Venezia, 1500-1531) - Studiò a Padova. Amico di Bembo, da principio fu suo seguace, condividendone teorie linguistiche, politiche e retoriche. Se ne distaccò poi, alimentando una polemica che lo contrappose a Pietro Aretino, che s'era messo a difendere Bembo. Le sue poesie furono pubblicate postume nelle Rime di Brocardo e di altri autori («Rime del Brocardo et d'altri autori», 1538) che risentono a fondo dell'esperienza poetica del secolo precedente. Speroni lo usò come interlocutore nel «Dialogo della retorica», facendolo portavoce dell'esigenza di una maggiore autonomia della retorica volgare da quella classica greco-latina.

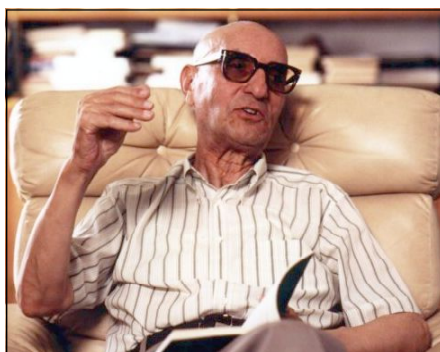
BROCARDO DOMIZIO (dati anagrafici non ufficiali) - Nato a Padova verso la fine del XIV secolo. Ricoprì incarichi pubblici nella sua città. Fu in contatto con i Montefeltro, signori di Urbino. Le sue rime risentono soprattutto dell'influenza petrarchesca.

BRUNETTO LATINI (Firenze, 1220-1294 circa)

- Figlio di un notaio e notaio egli stesso, fu cancelliere del comune di Firenze ricoprendo importanti funzioni pubbliche. Nel 1260, essendo in pericolo la posizione dei guelfi a Firenze, venne mandato come ambasciatore a chiedere aiuto ad Alfonso X il Saggio, re di Castiglia, che era stato designato «re dei romani». Fu una missione inutile, perché i guelfi vennero battuti a Montaperti, ed egli si rassegnò all'esilio, trasferendosi dapprima a Montpellier e poi a Parigi. Con il capovolgimento della situazione politica dopo la battaglia di Benevento (1266), tornò a Firenze, dove ricevette incarichi politici di rilievo. Nel 1284 faceva parte del Consiglio del podestà, assieme a Guido Cavalcanti e Dino Compagni. Fu nel periodo dell'esilio che scrisse la «Rettorica», in cui, preferendo la cultura propriamente umanistica, proponeva il modello ciceroniano traducendolo e volgarizzandolo a uso dei non letterati. Allora compose anche le opere per cui resta famoso, il «Tesoro», sorta di enciclopedia a uso pratico scritta in francese, e il «Tesoretto», poemetto didattico incompiuto dove tratta di teologia, filosofia naturale ed etica.



BUFALINO GESUALDO (Comiso [RG] 1920-Vittoria [RG] 1996) - Scrittore e traduttore italiano. Nel 1939 aveva vinto per la Sicilia un premio di prosa latina bandito dall'Istituto nazionale di studi romani, con ricevimento a Palazzo Venezia da parte di Benito Mussolini. Successivamente intraprese gli studi universitari a Catania, nel 1942 fu costretto a interromperli perché chiamato alle armi. Nel 1943, sottotenente in Friuli, fu catturato dai tedeschi all'indomani dell'armistizio. Riuscì tuttavia a fuggire e a nascondersi per un po' nelle campagne di Sacile, per poi raggiungere gli amici in Emilia, dove visse i mesi convulsi della fine del regime dando lezioni private. Alla fine del 1944 si ammalò di tisi e viene ricoverato all'ospedale di Scandiano; qui un medico assai colto gli mette a disposizione un'imponente biblioteca. Dopo la Liberazione si reca a Palermo, in un sanatorio della Conca d'Oro, dal quale esce finalmente guarito nel 1946. Intanto riprende gli studi e si laurea in lettere nell'ateneo di quella città. Tra il 1946 e il 1948 grazie al coetaneo Romano pubblica un gruppo di liriche e prose su due periodici lombardi, «L'Uomo» e «Democrazia»; più tardi, nel 1956, collaborerà con alcune poesie



a una rubrica del Terzo Programma della RAI. Ma a questa pur promettente carriera letteraria egli rinunciò quasi subito, optando per una vita semplice e ritirata, dedicata alla ricerca interiore. Dal 1947 fino alla pensione si dedicò comunque all'insegnamento in un istituto magistrale di Vittoria, senza mai allontanarsi dal paese natio se non per brevi evasioni. Intorno al 1950 comincia a lavorare a un romanzo, quello che sarà il vertiginoso «Diceria dell'untore» ma non va oltre l'abbozzo; lo riprende portandolo a termine nel 1971, sottoponendolo quindi a una decennale revisione, e nel 1982 vince il Premio Campiello. A questo libro ne succedettero, di buon ritmo, molti altri, tra i quali la raccolta poetica «L'amaro miele» (1982), i testi di carattere autobiografico «Museo d'ombre» (1982), i racconti «L'uomo invaso e altre invenzioni» (1986), gli aforismi di «Il malpensante. Lunario dell'anno che fu» (1987) e le raccolte di scritti giornalistici «Cere perse» (1985) e «La luce e il lutto» (1988): Bufalino fu infatti collaboratore del «Giornale nuovo» e del «Messaggero». Il romanzo «Le menzogne della notte» vinse nel 1988 il Premio Strega.